



Viviana Verbaro

Il romanzo

Un caso tragico
di malasanità
calabrese
diventa un libro

di **A. MACRÌ** a pagina 36



In alto l'autrice Viviana Verbaro; in basso, a sinistra, un particolare di copertina del libro; a destra un momento dell'incontro a Roma alla presenza della scrittrice, insieme alla giornalista Paola Saluzzi e al vescovo ausiliare di Roma, Monsignor Benoni Ambarus

La protagonista
perde la vita
durante
il parto

Senza orpelli
si arriva
al cuore
del lettore



Presentato a Roma il libro di Viviana Verbaro "La rosa di Marghe", pubblicato da Rubbettino

Un caso tragico di malasanità calabrese diventa romanzo civile

La narrazione verte sul racconto di un errore sanitario, ispirato a una storia realmente accaduta e poi "riempita" dall'autrice di significati universali

di ANNAROSA MACRÌ

Viviana Verbaro non lo sa - o forse sì, dato che insieme al vento di Catanzaro, dov'è nata, è la letteratura ad averla nutrita, anzi la poesia, quella inquieta e potente di sua madre, l'indimenticata Giusi Verbaro Cipollina - ma il suo "La rosa di Marghe" (Rubbettino) ha la stessa struttura narrativa di Lítost, una delle magnifiche "variazioni" del "Libro del riso e dell'oblio" di Milan Kundera.

La storia di Marghe, infatti, la protagonista condannata da un madornale errore sanitario, e da una imperdonabile distrazione di Dio, se esiste, all'ergastolo della vita vegetativa (fine pena mai!), viene "sfolgiata", come quella della Krystína kunderiana, petalo dopo petalo, proprio come una margherita, pagina dopo pagina, attraverso le testimonianze dei personaggi e degli interpreti della sua tragedia: familiari, i medici, gli avvocati, gli amici. Che, come in un immateriale e dolente processo, raccontano la loro verità sulla vita/morte di Marghe, assassinata da un irreparabile errore sanitario, nello stesso istante in cui nasceva suo figlio, il suo primo desideratissimo figlio.

Lui urlava alla vita, come tutte le creature che tra urli e pianti vengono al

mondo, e lei, proprio in quel momento, taceva per sempre, perché, in sala operatoria, era stata colpevolmente silenziata, da un medico infedele, la macchina che avrebbe dovuto lanciare l'allarme: l'ossigenazione, nel suo cervello arrivava sempre più fiavole, sempre di più...

Il silenzio uccide, insomma. E quello sui casi di malasanità uccide due volte.

È per questo che Giulia, l'alter ego di Marghe, la sua amica del cuore, perduta insieme ai sogni perduti dell'adolescenza calabrese, e ritrovata, ahimè troppo tardi, quando Marghe è già diventata una morta vivente, anzi, quasi solamente "un fatto di cronaca", decide di tornare dagli Stati Uniti, dove fa la giornalista, per "dar voce" (a proposito di voce, Viviana Verbaro è una "voce" del Gr della Rai) alla tragedia di Marghe.

Ed è curioso, potenza dei simboli, che Giulia torni dopo tanti anni e trovi la sua amica (come la Calabria?), in coma profondo, mentre il figlio di lei (come i calabresi?), per fortuna, vivo e vegeto.

Giulia ascolta, domanda, legge e studia, ricorda e confronta, e dal suo lavoro di cronista viene fuori un'inchiesta sulla malasanità, per il suo giornale; una ricognizione esistenziale e sociologica, di una generazione, quella dei

ragazzi degli anni Ottanta in una provincia meridionale che assomiglia a Catanzaro; un appello alla coscienza per gli operatori sanitari, che possono sbagliare, certo, come i magistrati o i muratori, come i giornalisti o i sarti, ma maneggiano vite umane, loro, e, sbagliando, possono reciderle definitivamente, ma riconoscendo i loro errori, possono salvarne altre, di vite.

E magari anche la loro, perché un errore sanitario, non portato alla coscienza, e dunque non confessato né elaborato, può uccidere, proprio come quel rivolo d'ossigeno che non raggiunse il cervello di Marghe.

Chissà se è per questo, o per uno degli enigmatici incastri delle cose della vita, che il presunto colpevole della tragedia di Marghe, l'anestesista che aveva silenziato la fatidica "macchina" in sala operatoria, muore, qualche mese dopo la morte di Marghe, che, dettaglio non insignificante, di professione faceva il medico.

Nessuna risposta giudiziaria nel libro di Viviana Verbaro, né esistenziale, né di fede. Solo domande, sulla sanità, sul Sud, soprattutto sulla esigenza della verità, come si dice dei buoni libri, "formulate meglio".

Ah, ogni riferimento a fatti, luoghi e persone che leggerete nel romanzo non è puramente casuale. Viviana Verbaro si è certamente ispirata ad un fatto

tragico di malasanità accaduto dalle nostre parti, ma, dandogli la forma del romanzo, ci ha spiegato, «ho voluto riempirlo di chiavi di lettura e significati, come dire, universali».

Con l'asciuita essenzialità delle storie forti, che non hanno bisogno di orpelli o di giri di parole, per arrivare al cuore dei lettori, ma della sensibilità giusta per essere raccontate.

E della grazia delicata e del profumo dei fiori, che sono nel nome della protagonista, Margherita, e nelle rose del titolo (rosa come il colore del test che certificava la sua desideratissima gravidanza) che continuano ad arrampicarsi lungo i muri della casa di Marghe.

Ma io a un altro fiore ho pensato: a quello dell'agave, che, quando nasce, unico, dal ventre della madre-pianta che lo ha generato, urla la sua vita al cielo e nessuno lo consola, perché l'agave, come Marghe, genera il suo figlio-fiore, e muore.

"La rosa di Marghe" è stato presentato a Roma, alla libreria Borri Books.

Con Viviana Verbaro, la giornalista Paola Saluzzi e il vescovo ausiliare di Roma Monsignor Benoni Ambarus.